



◆ **Il ministro: «Svolta epocale, ci rivolgiamo a quel 30% di contribuenti che ancora presentano il documento cartaceo»**

◆ **Disponibili i codici personali il programma ci sarà a maggio Compilazione guidata, calcoli automatici**

◆ **Se gli Enti locali vorranno il sito potrà valere per i versamenti per l'Ici e per l'Irap**

Fisco facile con la dichiarazione on line

Il modello Unico passa per Internet già da maggio, versamenti compresi

RAUL WITTENBERG

ROMA Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha mantenuto la promessa. Già da quest'anno la dichiarazione dei redditi si può eseguire via Internet, compreso il versamento dell'imposta. Per la verità il settanta per cento delle dichiarazioni è attualmente trasmesso, tramite gli intermediari abilitati, per via telematica. «Ora ci rivolgiamo al restante 30%» ha detto Visco durante la conferenza stampa che ieri ha illustrato quella che il ministro ha definito «una svolta epocale». In effetti il sito del ministero delle Finanze (www.finanze.it) dal 3 aprile è a disposizione per il primo passaggio al quale consigliamo di accedere subito: la richiesta del codice personale (pin). Nella prima metà di maggio l'utente col suo pin potrà utilizzare il programma software con cui compilare la dichiarazione, che potrà presentare (cliccando, ma si può anche stamparla e inviarla per posta) entro il 31 luglio. Avendo però effettuato il versamento - sempre per via telematica - entro il 31 maggio, il pagamento si può fare in anticipo con valuta 31 maggio. Se invece è ritardato, per tutto il mese di giugno il versamento è maggiorato del 3,75%. A meno che il governo non disponga diversamente, ad esempio nessun aggravio nei primi venti giorni o una miglioramento limitata allo 0,40%.

Una svolta epocale, dice il ministro. Chiunque abbia scelto di non ricorrere al commercialista per compilare la dichiarazione scommettendo sulla propria arguzia, e la dichiarazione se la fa da solo, sa che è vero. Se non altro perché, forniti i dati essenziali sul reddito detrazioni eccetera, i calcoli sono automatici. Naturalmente occorre disporre di un computer (anche se di un amico o parente), che sia in grado di collegarsi a Internet. Inoltre deve avere un programma di navigazione, un browser web, che sia recente o aggiornato agli ultimi protocolli di sicurezza. Le Finanze indicano Internet Explorer 4.0 o Netscape 4.0, oppure le edizioni superiori.

Addio dunque alle code e alla carta e anche a molti errori formali. Dalla prossima dichiarazione dei redditi chi è collegato ad Internet potrà inviare il modello Unico 2000 (il vecchio 740) e ordinare il pagamento delle tasse seduto comodamente davanti al suo computer. È ancora nella nostra memoria una coda nell'ultimo giorno, otto ore dalle 22 alle 6 di mattina davanti allo sportello notturno delle Poste per spedire qualche anno fa il 740 per raccomandata. Il direttore del Dipartimento delle Entrate Massimo Romano, assicura che la dichiarazione via Internet «è più facile a farsi che a dirsi». Infatti lo slogan scelto per la pubblicità è: «La cosa più difficile per fare la dichiarazione dei redditi è accendere il computer». Il direttore della riscossione Attilio Befera sottolinea che «l'home banking sarà presto esteso a tutti i tributi, e se i comuni e regioni lo vorranno anche alle imposte comunali come l'Ici e l'Irap». Sono per ora esclusi i contribuenti che presentano il 730.

Dal prossimo anno poi sarà addirittura possibile avere la dichiarazione in parte precompilata con tutti i dati che non sono cambiati già inseriti. Basterà aggiungere pochelementi e cliccare Invio.

Nell'avvio del nuovo sistema, ai fini della sicurezza sull'identità del contribuente, l'amministrazione fornirà all'istante solo le prime quattro cifre del pin, collegato al codice fiscale, richiesto anche direttamente all'indirizzo «http://uniconline.finanze.it». Le altre sei cifre assieme a una password di accesso, saranno inviate a casa del contribuente per posta entro una settimana. Ci sono così le condizioni per scaricare dal sito del ministero il software gratuito per la compilazione guidata della dichiarazione.

Terminata la compilazione, compare sul computer il modello di versamento con gli importi determinati. Il contribuente deve indicare i codici bancari Abi e Cabi e il conto su cui effettuare il prelievo. Tali indicazioni valgono come autorizzazione al pagamento per le banche, già quasi tutte convenzionate.

The screenshot shows a web-based form titled 'Modello di Pagamento Unificato'. It contains fields for 'Codice Fiscale', 'Cognome', 'Nome', 'Data di nascita', 'Comune e Stato di nascita', 'Provincia', 'Codice di residenza', 'Codice di nascita', 'Codice di residenza', 'Codice di nascita', 'Codice di residenza', 'Codice di nascita', 'Codice di residenza'. Below these are sections for 'SEZIONE ERARIO' with columns for 'codice tributo', 'aliquota/percentuale', 'anno di riferimento', 'importo a debito', and 'importo a credito'. A 'TOTALE' row shows a balance of 264.00.

Un modulo telematico per la dichiarazione dei redditi «on line»; sotto, Wim Duisenberg

IMPOSTE

Visco: «Meno tasse alle imprese»

ROMA Presto le tasse sulle imprese potranno ridursi. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha infatti sostenuto che «il più presto possibile» sarà esteso il meccanismo della Dual Income tax all'intero stock del capitale delle società e questo «avrà l'effetto di ridurre l'incidenza fiscale». La Dual Income tax (Dit) è quel sistema di tassazione delle attività di impresa che tende a favorire dal punto di vista fiscale gli investimenti e la capitalizzazione.

Visco ha parlato di questa ipotesi a margine della presentazione della dichiarazione via Internet, dove ha risposto ad una domanda sulla possibilità di adottare un'aliquota unica del 28% per tassare le imprese, come è stato di recente anticipato dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «Già ora - ha detto il ministro - l'imposizione sulle imprese è in media del 30% per quanto riguarda l'Irpeg. A questo si aggiunge l'Irap. Abbiamo però detto, quando abbiamo fatto la riforma fiscale, che prima o poi avremmo portato la Dit sull'intero stock del capitale e non solo sui flussi. E questo, ovviamente, ha l'effetto di ridurre l'incidenza fiscale». Per le opposizioni queste dichiarazioni del ministro delle Finanze sono invece «un semplice escamotage elettorale». Edouard Ballaman (lega Nord) boccia l'annuncio di Visco sui tempi brevi della riduzione delle tasse alle imprese: «Ha avuto quattro anni di tempo per abbassarle e non lo ha mai fatto, lo fa oggi, a quattro giorni dalle elezioni».

EUROPA

Rapporto Bce: «Maggiori entrate da destinare al debito»



Benoit Doppagne/Reuters

ROMA Prima di ridurre le tasse bisogna far quadrare i conti pubblici: la raccomandazione è della Bce, la Banca centrale europea che, confermando il buon andamento delle entrate, dà anche la sua ricetta per continuare a crescere senza correre rischio di tornare indietro. Per la Bce, che ha presentato il rapporto annuale del '99, l'economia di Eurolanda sta entrando in una «fase cruciale» nella quale si presenta una «arropa opportunità», quella di dare un taglio netto alla disoccupazione e di fornire un nuovo impulso alla ripresa in atto, in un contesto di stabilità dei prezzi.

Per ciò le maggiori entrate generate dal ciclo favorevole non vanno destinate a ridurre la pressione fiscale, ma piuttosto ad «accelerare il consolidamento dei conti pubblici». Il richiamo sembra cruciale

to su misura per paesi come il Belgio e l'Italia che hanno «un debito ancora elevato» e che «continueranno a presentare un debito pubblico di livello prossimo al 100% del Pil». I saldi di bilancio degli 11, rileva la Bce, hanno continuato a registrare un «lieve miglioramento nel '99», ma paesi quali Belgio e Italia dovranno porsi obiettivi «relativamente ambiziosi» se si vuole conseguire una rapida riduzione del livello di indebitamento.

Vari Statimembri, afferma ancora la Bce, vogliono «cavalcare» le prospettive economiche favorevoli per introdurre riforme fiscali volte a promuovere la crescita e l'occupazione, contenendo al contempo la spesa per ridurre ulteriormente il deficit. L'istituto centrale però avverte: «è opportuno che le riforme tributarie non pregiudichino gli

obiettivi di bilancio e non diano luogo a impulsi prociclici all'attività economica».

Soddisfatto il presidente di Bce, Wim Duisenberg, ha spiegato: «Dovremmo tutti considerare il futuro come fonte di ulteriori opportunità» ed ha esposto la sua ricetta al proposito. Se da un lato la Bce è pronta a fare la sua parte, ribadendo l'importanza del proprio «obiettivo primario» di mantenimento della stabilità dei prezzi e combattere la disoccupazione, dall'altro ricorda agli 11 le loro responsabilità. La politica monetaria - dice Duisenberg - deve essere sostenuta da sane politiche di bilancio, da politiche strutturali orientate a garantire l'efficiente funzionamento dei mercati e da un comportamento responsabile di chi partecipa alle trattative salariali».

Solbes: «Gabbie salariali? Mai parlato»

Il commissario Ue: abbiamo solo sostenuto la flessibilità

FELICIA MASOCCO

ROMA Gabbie salariali? «Non ne ho mai parlato», chiarisce da Strasburgo il commissario agli affari monetari Pedro Solbes. E sottolinea che non verranno dalla Commissione Ue proposte «istituzionali» di regolazione dei salari. «Quello che ho semplicemente detto - spiega - è che il salario deve essere basato sulla produttività. E questo indipendentemente da differenziazioni tra regioni o dentro ad aree diverse di una stessa regione».

Salari flessibili, dunque, ma che sia la produttività aziendale a fare la differenza e non quegli «assetti zonali» perno delle famigerate «gabbie» introdotte in Italia nel dopoguerra e abolite sul finire nei primissimi anni Settanta sulla scia dell'autunno caldo.

Vicende e fattispecie probabilmente ignorate dallo stesso Solbes che non a caso si è detto sorpreso dall'interpretazione alle sue parole da parte di alcuni quotidiani. Indispensabile la sua precisazione, come pure il riportare ogni decisione nelle mani degli Stati membri, visto che la Commissione indica solo orientamenti e raccomandazioni. «In particolare, sulle questioni inerenti la contrattazione, la parola spetta alle parti sociali», conclude Solbes.

La prospettiva di riabilitare vecchie cure (peraltro giudicate inefficaci) per i nuovi mali dello sviluppo e del mercato del lavoro non

avrebbe in Italia il placet dei sindacati che la rigettano all'unisono, ma è lo stesso premier D'Alema a rassicurare che non di «gabbie» tratta la proposta della Commissione, ma del rapporto «ovvio» tra salario e «i diversi livelli di produttività». Del resto già oggi, ricorda il premier, «se si va a vedere il costo del lavoro nel Mezzogiorno questo è mediamente inferiore a quello del resto del paese. Una delle ra-

ché in questa maniera si riescono ad ottimizzare domanda ed offerta di lavoro che in molte regioni di Italia sono ancora squilibrate». Si torna a ragionare (ma si è mai smesso?) su uno dei leitmotiv cari da sempre al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Di salari flessibili, legati alla produttività: «Una diversificazione dei costi del lavoro non necessariamente implica nelle aree meno favorite,

nazionale che difende il potere d'acquisto dei lavoratori e accordi aziendali per redistribuire la produttività. «Abbiamo già avuto nel Mezzogiorno - ha detto il vicesegretario Guglielmo Epifani, situazioni retributive e fiscalità differenziate e questo non ha portato a nulla. In generale è vero che esistono produttività differenziate ma sono misurabili soprattutto a livello aziendale. Il sistema - ha concluso - che con il contratto nazionale assicura i minimi professionali lasciando il resto alla verifica di produttività resta il modello più flessibile e più equo».

No deciso all'ipotesi di salari differenziati a livello regionale viene dai metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, da Cossutta e dai Verdi e parla di «testi di vecchio liberismo». L'europarlamentare Ds ed ex leader della Cgil, Bruno Trentin, «è una profondamente sbagliata, possibile da realizzare solo sopprimendo i sindacati», afferma e spiega che non c'è nessun automatismo tra la dinamica dei salari e l'aumento dell'occupazione».

Per Pietro Larizza, segretario generale della Uil, infine, pochi dubbi: «Viviamo ancora in una fase di transizione nella quale siamo tutti in libera uscita, e senza responsabilità nazionali - commenta -. Alcuni organi di informazione traducono in notizie i loro desideri: possono farlo perché essendo noi un paese ad informazione controllata dagli industriali, è possibile questo ed altro».

IN ITALIA
CORO DI NO
Tutti
le respingono:
da D'Alema
ai sindacati
al mondo
delle imprese



gioni per cui i grandi gruppi internazionali investono al Sud è proprio questa».

È un rapporto che per il leader della Cisl Sergio D'Antoni va reso sistematico «legando sempre più le retribuzioni alla produttività» che «si distribuisce dove si mette in moto: in qualunque parte del Paese, in qualunque azienda», afferma il sindacalista e con lui il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta per il quale l'invito di Bruxelles è di avere «una flessibilità salariale azienda per azienda, lavoratore per lavoratore, per-

dato il più basso costo della vita, un minor reddito reale rispetto al resto del paese», furono le sue parole poche settimane dopo aver preso la guida dell'istituto di emissione. In tempi più recenti, poi, in quello che molti considerano il suo «manifesto politico», Fazio ha insistito sulla «correlazione stretta tra costo del lavoro e andamento economico dell'impresa».

Oltre le gabbie salariali, è la flessibilità tout-court al centro del dibattito, e il modello per applicarla. La Cgil ritiene che il migliore sia quello in vigore con un contratto

SEGUE DALLA PRIMA

BATTAGLIA DEL PARMIGIANO

Spiegate a lor signori che a descrivere questo paese di Bengodi è nientemeno che Giovanni Boccaccio nel «Decamerone», in pieno Trecento. E si vorrebbe mettere un certo «parmesan», una stracca imitazione nordica, alla pari di quella pluriscolare prelibatezza come anni fa si è tentato col «reggiano» pallida sottospice sudamericana? Qui non si tratta più del pur gustosissimo lardo di Colonnata. Si tratta di un prodotto-leader della «qualità italiana», che vale centinaia di miliardi, direttamente e indirettamente, che qualifica e connota alcune province italiane (destra Po, sinistra Reno) chiamate per il parmigiano reggiano «l'isola del tesoro». Qui non si tratta più di prodotti «di nicchia». Si tratta di un marchio storico e produttivo fondamentale che ha guidato altri formaggi italiani alla conquista del mondo e tanti altri può guidarne visto che Corrado Barberis ne ha catalogati oltre quattrocento dalla Raschera valdostana al Pecorino siciliano detto Piacentinu (perché piace? perché «piange»? o perché i bravissimi casari piacentini erano anche laggiù, a Enna?). Il parmigiano reggiano è rigorosamente tutelato dagli anni Trenta. Come lo è anche il Grana padano. Mentre ci siamo persi per ignavia il formidabile Granone Lodigiano (che lo assaggiò, molti anni fa, in casa di Ugo Marelli grande esperto lombardo). L'ignavia ap-

punto. Non dobbiamo subire altre perdite, altri assalti, altre depredazioni. Tramontati per sempre gli anni delle dissipazioni, degli assistenzialismi diffusi, nelle campagne - dalla pianura alla collina, alla spopolata montagna - sta diffondendosi una nuova cultura, una nuova consapevolezza, coi giovani che tornano sulla terra e vendono «on line» i loro prodotti tipici recuperati dalla migliore tradizione. E questa consapevolezza e cultura sono impastate di una verità molto semplice: la «nuova» agricoltura italiana è questa se sappiamo tutelarla coi disciplinari o coi marchi, salvaguardarla dalle imitazioni tipo-parmesan, proporla al mondo seriamente. Col Sud domani in testa a questa «rivoluzione» trainata da vini sempre più qualificati, raffinati, sicuri. E arrivata l'ora di uscire per sempre da quella che il grande Carlo Emilio Gadda chiamava la «porca rognia italiana del denigramento di noi stessi» e che lo storico Mario Isnenghi bolla come il farci «sempre provincia di qualche altra parte». Basta, basta! Dicevo prima della «qualità italiana» che poi è regionale, è territoriale, è nazionale. Spesso talmente remota da risultare misteriosissima: da dove vengono bufali e bufale? Autoctoni oppure importati dall'India, ancora dai Longobardi? E così le mozzarelle. Perché si chiama Pan Arabo un certo pane tuttora diffuso nel Veronese (e lì presso si cuocivano nei forni le azzime ebraiche)? Misteri del «melting-pot». Son patrimoni genetici, sono disciplinari di produzione lontanissimi, saperi antichi che fan-

no da specchio alle città murate della transumanza pre-romana (andate a Saepinum, vicino a Campobasso, e stupite), ai monasteri basiliani del Sud interno, alle torri civiche toscane o ai Broletti lombardi. Sono la stessa cosa, come ben descrive Boccaccio. Michelangelo che pure, lui tanto tormentato, non aveva certo amato il Divino Urbinate Raffaello, affittò nel 1554 tre poderi presso Urbino per poter avere le amate (invece «caciottes» bastanti per sé, per gli amici e gli aiutanti. Certo, ci vogliono rigore (anzitutto), serietà, cultura, laboriosità, inventiva, applicazione. La «qualità italiana», non appena c'è, si percepisce subito: nel design industriale, nei costumi e nelle scenografie (l'alta moda non è discesa dal cielo), nelle botteghe artigiane, nel restauro, nel cibo e in tante altre cose. Che non bastano ancora a togliere il Belpaese dalla volgarità di fondo. A me piacerebbe che si percepisse di più e meglio anche nella televisione, e che il «bello stile» vi corresse capillarmente dentro.

Mi dicono che non sia la stessa cosa e ancora mi chiedo perché: se la regola della qualità vale per un Sangiovese doc o per una «creta» senese, perché non deve valere per un prodotto televisivo? Internet aiuta e aiuterà il commercio di beni tipici qualitativi, ma, a monte, ci sono loro da vendere. Internet aiuta e aiuterà una comunicazione giornalistica nuova, e però senza giornalisti veri e formati, a monte, cosa e chi aiuta? La peggior Babele, o il nulla.

VITTORIO EMILIANI

